

ABSTRACT

Lo studio ha ad oggetto le procedure per la partecipazione delle autorità regionali e locali al processo europeo di *policy making* nei 15 Stati membri che componevano l'Unione prima dell'ultimo allargamento. I dati sono stati aggiornati al dicembre 2004. In tal modo, si è tenuto anche conto del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004.

Lo studio non si occupa soltanto della “fase ascendente” dei processi comunitari di decisione: della fase, cioè, che si conclude con l'adozione dell'atto finale ad opera dell'Unione europea. Si è, infatti, ritenuto che l'analisi dovesse estendersi anche alla “fase discendente”: al processo di attuazione e di esecuzione degli atti comunitari una volta adottati (un processo, che si svolge, per intero, nei singoli ordinamenti nazionali). Questa estensione dell'indagine è stata ritenuta necessaria, per una ragione fondamentale: perché le due fasi sono strettamente intrecciate. E', infatti, noto che la partecipazione degli enti regionali e locali ai processi comunitari di decisione trae origine dalla circostanza che molto frequentemente il “seguito” in vista del quale gli atti dell'Unione sono adottati vede impegnati, in prima persona, proprio tali enti.

Il loro coinvolgimento nel *policy making* comunitario assolve essenzialmente a tre funzioni: anzitutto fornisce ai decisori un *know-how* di cui sarebbero altrimenti privi (dando voce alle esigenze delle comunità territoriali rappresentate da tali soggetti); inoltre, avvicinando il contenuto delle decisioni a tali esigenze, accresce nei medesimi soggetti la propensione ad eseguirle ed attuarle; infine, compensa questi ultimi delle perdite di competenza che normalmente subiscono per effetto del processo di integrazione europea.

Fase ascendente. Lo studio distingue i due segmenti di cui tale fase si compone: il segmento propriamente europeo ed il segmento nazionale.

Con riferimento al primo, esamina le modalità ed i limiti della partecipazione di ministri regionali alle sedute del Consiglio, le varianti che si registrano relativamente alla composizione ed alla formazione delle delegazioni nazionali nel Comitato del Regioni, la partecipazione regionale alle rappresentanze permanenti presso l'UE ed alle delegazioni nazionali coinvolte nei processi decisionali europei, la progressiva

istituzionalizzazione delle associazioni rappresentative nei poteri regionali e locali, il ruolo degli uffici di rappresentanza e collegamento.. Una particolare attenzione è dedicata al principio di sussidiarietà, alla luce delle innovazioni introdotte dal Trattato-costituzione, che ha offerto agli enti regionali e locali un riconoscimento espresso di cui primi erano privi, e ne ha altresì previsto il coinvolgimento nei processi di decisione. Ad esso si deve, inoltre, il riconoscimento al Comitato delle regioni, del potere di rivolgersi alla Corte di Giustizia, per denunciare violazioni del principio di sussidiarietà, qualora tali violazioni siano dovute ad atti legislativi sui quali è richiesta la sua consultazione

Per ciò che specificamente attiene al segmento interno, lo studio considera distintamente le modalità mediante le quali avviene l'informazione degli enti territoriali in ordine ai processi di decisione europei ed i meccanismi, formali ed informali, che – con diversa intensità – mettono tali enti in condizione di partecipare all'elaborazione delle posizioni nazionali (o, comunque, di influire su esse).

Fase discendente. Con riferimento alla *fase discendente*, quattro sono le aree tematiche considerate nel presente studio: i sistemi di ripartizione delle competenze tra centro e periferia in materia di esecuzione ed attuazione degli atti comunitari, che si registrano nei singoli ordinamenti nazionali; il variegato campionario di strumenti giuridici approntati dagli Stati membri per scongiurare illeciti comunitari eventualmente perpetrati dalle entità regionali e locali (o, comunque, per porre rimedio ad essi); le modalità con le quali gli enti sub-statali sono messi in condizione di influire sulla proposizione del ricorso innanzi alla Corte di giustizia ad opera degli Stati di rispettiva appartenenza; le traduzioni che il principio di sussidiarietà riceve nei diversi diritti positivi nazionali.

Lo studio si compone di due parti e di un capitolo conclusivo.

La prima parte esamina le soluzioni accolte dai singoli Stati membri in una prospettiva comparata. Tale comparazione è integrata con l'esame di discipline e fenomeni che si collocano esclusivamente nell'ordinamento europeo, quali: il principio di sussidiarietà ed il ruolo che, a partire dal *Libro bianco sulla "governance" europea*, è stato riconosciuto alle associazioni rappresentative dei poteri regionali e locali.

La seconda parte è dedicata ai 15 Stati membri presi in esame, a ciascuno dei quali è dedicato un capitolo. In tali capitoli si è deliberatamente omessa la descrizione

dell'organizzazione dei poteri territoriali dei singoli Stati membri, la quale è offerta da altri studi pubblicati dal Comitato delle regioni. Riferimenti ad essa sono stati effettuati nei soli casi in cui sono apparsi indispensabili ai fini della corretta comprensione del testo.

Il capitolo conclusivo contiene valutazioni di sintesi sui diversi modelli emergenti dallo studio e dei giudizi, anche in vista dell'individuazione delle "pratiche migliori" che il *Libro bianco sulla "governance" europea* demanda al Comitato delle Regioni.

Lo studio è corredato da una **bibliografia selezionata**.